ANNO 2. Torino, Mercoledì 5 dicembre 1849. *Num.* 296

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove . »	12 »	22 »
franco di posta nello Stato »	13 »	24 »
franco di posta sino ai confini per l'Estero . »	14 50	27 »

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'uficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere, ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

TORINO 4 DICEMBRE

Come l'abbiamo già annunciato il nostro giornale proseguirà il suo corso anche nel prossimo anno 1850, nello stesso formato e colle condizioni medesime praticate finora.

Giornale più di principii che di partiti, senza avere la pretensione di essere infallibili, noi faremo ogni sforzo per continuare a mantenerci entro quel circolo d'imparzialità, della quale siamo tanto gelosi, e che ci ha acquistata la confidenza del pubblico.

Nelle notizie politiche più che l'abbondanza, ci abbiamo sempre prefisso la buona scelta, e di tenere chiaramente informati i nostri lettori sopra i fatti più prominenti e gli avvenimenti più notabili che succedono nell'Europa: al qual uopo oltre quanto somministrare ci possono i più riputati giornali stranieri, ci abbiamo procurato varie corrispondenze, onde essere istrutti anche sopra ciò che i giornali non dicono, o che dicono in modo appassionato o travestito.

Onde variare e rendere più amena la lettura proseguiremo a dare delle appendici sopra argomenti amministrativi, economici e letterari, riviste scientifiche, bibliografiche e di teatro; ma un oggetto di cui principalmente ci occupiamo pel prossimo anno sarà un sunto della storia municipale delle principali città o terre dello Stato, che riassumeremo in tante separate appendici, prime fra cui saranno quelle di Torino e Genova. In questi epiloghi noi non promettiamo di dire cose nuove, bensì di abbreviare per sommi capi, e porre sotto gli occhi de' nostri lettori un compendio di quanto hanno raccolto i migliori storici municipali, molti de' quali o sono tediosi o leggeri per troppa mole o soverchia farraggine di cose, e sono dimenticati o letti da pochi.

Insomma senza promettere più di quanto siamo in grado di ottenere, promettiamo quest'uno, ed è che ci adopreremo con quanta diligenza è per noi possibile onde sempre più meritare quel benevolo suffragio di cui il pubblico ci ha fino a quest'ora onorati.

Il Direttore del Giornale
A. BIANCHI-GIOVINI.

COMITATO ELETTORALE

DEL CENTRO SINISTRO

XIII.

Riproduciamo più compiuta ed ordinata la lista dei candidati che intendiamo proporre.

Quale sia il nostro scopo nel proporli, gli elettori omai debbono averlo inteso: indicar loro, come per saggio, di quali uomini vorremmo che abbondasse la nuova Camera; e contrapponendo nuovi candidati a parecchi degli antichi rappresentanti, indicare egualmente per saggio, quali uomini a parer nostro dovrebbero nelle presenti circostanze, o mancarvi affatto, o esservi in picciol numero. Siffatte proposte non furono per noi che un modo di meglio dimostrare in effetto ciò che fino ad ora eravamo venuti esponendo teoricamente. Gli elettori, qualora trovino giusti ed appropriati ai tempi i nostri consigli, sapranno con questa scorta pratica fare da sè.

Escludendo alcuni uomini, ci siamo guardati bene dal ferire le persone, perchè niuna cosa ci pare più indegna che il mutare le controversie politiche, ove si tratta del bene della patria, in misere gare private. Sentiamo nel nostro cuore come si possa essere avversarii politici senz'essere nemici come privati cittadini, e come si possa combattere acremente in Parlamento coloro medesimi, coi quali fuori di esso si vive legati di vera ed antica amicizia. Epperò nelle nostre pubblicazioni non abbiamo mai fatto uso alcuno di ricriminazioni, e molto meno di ingiurie verso chicchessia.

Neppure abbiamo l'arroganza di credere che le nostre proposte siano le migliori possibili; in prova di che dopo avere esposto agli elettori le nostre opinioni intorno alle presenti condizioni e alla qualità di rappresentanti, che a nostro avviso potevano riuscire più utili, gli eccitammo però a concorrere tutti diligentemente alle elezioni, perchè solamente da questo generale concorso potrebbe emergere la sincera e per tutti innegabile opinion nazionale, e noi non siamo tanto amici della nostra propria che vogliamo farla prevalere a quella.

E dopo avere proposto agli elettori quei candidati che ci parvero migliori, che cosa facemmo? delineammo loro il ritratto del vero e buon deputato, e dicemmo: con questa scorta il vostro giudizio saprà scegliere i veri rappresentanti della Nazione; e se quelli che vi abbiamo proposto, se noi medesimi siamo, a vostro avviso, troppo disformi da quella norma che vi abbiamo messo davanti, negateci il vostro voto; perchè noi non vogliamo che mandiate alla Camera Tizio o Caio, ma dei buoni, dei veri deputati, quali son richiesti dalle presenti condizioni dello Stato.

Rinnoviamo pertanto agli elettori l'eccitamento di accorrere tutti a compiere il dover loro, e di porre gran cura nell'esaminare a chi debbano dare il loro voto.

A questo scopo sarebbero utilissime le adunanze preparatorie, e speriamo che gli elettori si saranno curati di farle; ma ad ogni modo gli scongiuriamo di approfittare almeno di quei pochi giorni che tuttavia rimangono per riparare alla mancanza se avessero finora trascurato di promuoverle. Se presso tutti i popoli che hanno Governo rappresentativo, sono utili, nel nostro, che di fresco l'ha ottenuto sono necessarie: e se in tutti i tempi sono profittevoli, nel presente, così grave e pieno di pericoli pel futuro, sono di suprema importanza.

Pertanto noi raccomandiamo vivamente agli elettori più savii e più teneri delle nostre libertà di farsi promotori zelanti di siffatte adunanze preparatorie (per quanto la strettezza del tempo omai lo comporta) alle quali amichevolmente convengano gli uomini professanti opinioni diverse, e ivi discutano francamente i titoli dei varii candidati e i sommi capi della politica che ognuno d'essi si studierebbe di far prevalere in Parlamento. Così i suffragii potrebbero nel giorno delle elezioni accordarsi, non per intrigo, ma con piena cognizione di causa, e i Deputati riescirebbero i veri rappresentanti delle opinioni che nei rispettivi collegi prevalgono.

Nell'Inghilterra, che è il paese classico degli ordini rappresentativi, e dove non è, si può dire, alcun uomo politico la cui vita e le cui opinioni non siano perfettamente note agli elettori, tuttavia non si ommettono mai le adunanze preparatorie, o come là le chiamano, gli *hustings*, dove ogni candidato è presentato agli elettori, i quali lo interrogano sulle più importanti quistioni, e dalle sue risposte comparate alla fama che gode fanno giudizio di lui; e vanno ai voti per vedere qual candidato riunisca il maggior numero di suffragii, affinchè questi non vadano poi inutilmente dispersi nel giorno delle elezioni definitive.

Seguitiamo i lodevoli esempi delle nazioni che ci hanno con tanta gloria ed utilità loro preceduti nella via della libertà: sorgano tra gli elettori uomini zelanti i quali convochino gli altri in adunanze preparatorie: discutete francamente sui meriti e le opi-

APPENDICE

SUL DIZIONARIO ENCICLOPEDICO

DELLA LINGUA CINESE

DI CALLERY.

Nel 1845 fu pubblicato il primo volume di un dizionario enciclopedico della lingua cinese compilato da Callery, piemontese, missionario apostolico nella Cina. Tre anni avanti egli avea annunziata la pubblicazione in un prospetto di questa opera grandiosa, nella quale, dicevasi, avremmo trovato non solamente la lingua e la scrittura dei cinesi, ma ancora l'istoria loro e la descrizione dei loro paesi, i loro costumi, le loro credenze politiche, filosofiche e religiose, le scienze e le arti loro, insomma quanto loro concerne nell'ordine fisico e morale. Dirò più sotto come queste nozioni siano necessarie per la intelligenza della lingua loro. Ed è per questo che il dizionario enciclopedico annunziato allora dal Callery soddisfaceva intieramente non solo ai bisogni dei sinologi, ma anche poteva offrire una istruzione solida a chi senza studiarne la lingua, voleva non pertanto conoscere la China ed i suoi abitanti. Ora la mia sorpresa, nell'esaminare il primo volume di questo dizionario enciclopedico, è stata grandissima, vedendolo compilato in ben tutto altro modo da quello in cui era stato promesso. Questo non è ora che puramente ristretto ad una traduzione di frasi dissillabiche e trisillabiche ordinate secondo il metodo del *sistema fonetico della scrittura cinese* che l'autore istesso da Macao pubblicava nel 1841. Nell'avvertimento che precede il nuovo dizionario enciclopedico l'autore ci dice che andando a Parigi trovò ostacoli immensi e inaspettati.

« Rade volte addivien che all'alte imprese
« Fortuna ingiuriosa non contrasti.

Il Callery non ebbe la forza di lottare contro il mal volere degli uni e l'ignoranza degli altri. Egli ha ceduto alle insinuazioni d'uomini dotti, ma inesperti di materia siffatta. L'autore ci annunzia che, per suggerimento del signor Villemain, egli ha talora abbreviati, talora soppressi intieramente i dettagli relativi ai costumi, alle arti, e alla storia della Cina, che troverebbero, egli dice, luogo più conveniente in dissertazioni speciali che in un'opera di Linguistica. Con buona pace del signor Villemain, il quale d'altronde non è in questa materia giudice competente, se voi ignorate quei dettagli e quelle nozioni non vi è possibile intendere veruno scritto cinese. La lingua cinese è così fatta che pei cinesi medesimi quanto meno sanno della loro storia, tanto meno intendono della loro lingua. Che sarà per noi i quali non ne abbiamo come essi l'uso e la tradizione vivente?

La principale distinzione della lingua cinese è in lingua antica o *Kù-wen* e in lingua moderna o *Kuan-hoa*. Questa si compone di circa 80,000 caratteri: quella appena di 10,000. Di più la lingua dei 5 loro libri sacri monta appena a 6,000 caratteri. È noto che ogni carattere è una parola. Ora il medesimo carattere serve necessariamente al significato di varii concetti. Il contesto, il senso del discorso, la posizione grammaticale, la tradizione, tutto questo vale a precisare in quella lingua o stile il vario significato di una medesima parola. Io per me credo però che senza la tradizione orale da prima e i commentari in seguito, questi libri sarebbero nella massima parte rimasti inintelligibili anche ai cinesi. La concisione nella quale sono scritti è estrema. Con una parola indicano tutta una sentenza. *Sciu* significa, non fare ad altri quello che non desideri che ti sia fatto. Chiamavano l'imperatore *tien-tse* figlio del Cielo, e con questa denominazione compendiavano una intiera teoria. E dacchè per questo titolo, non inteso bene in Europa, noi chiamiamo la Cina *l'impero celeste*, ne dirò alcune cose.

Nella persona dell'imperatore distinguevano gli antichi cinesi l'idea dall'uomo. Secondo l'idea l'imperatore avea per padre il cielo e per madre la terra, ed egli era nel tempo istesso padre e madre di tutto il popolo. Sarebbe ora troppo lungo il dire donde traevano essi questo concetto. Basti il dirne che i cinesi, imitatori scrupolosi della natura, stabilirono da prima un ordine politico eminentemente gerarchico, il quale era metafisicamente collegato col loro ordine cosmologico. Ora il cielo, inteso in un concetto spirituale, dava il *mandato del regno* a quell'uomo il quale fosse superiore per virtù a tutti gli altri; sia che fosse eletto da tutti, o che il fatto dell'esercitare esso la suprema potestà fosse rispettato da tutti. Ciò chiamavano i cinesi avere il *mandato del cielo* che si manifestava per mezzo della volontà del popolo, la quale per loro era la volontà del cielo.

Così quando il popolo, come talora accadde, tolse ad alcuni imperatori e regno e vita, i filosofi cinesi dicevano *il Cielo aver tolto loro il mandato*. Onde la frase *tien-tse*, perocchè *tse* oltre figlio significa anche colui che regge, insegna o governa, stava ad indicare *colui che ha ricevuto il mandato dal Cielo per reggere gli uomini*. Per questo i letterati cinesi, rimproverando talvolta agli imperatori le loro azioni, dicevano a questi: « Ricordatevi che siete figlio del Cielo, e, come figlio a padre, voi dovete rispetto alle norme che il Cielo ha dato per governare

n'omi dei varii candidati, ponetcli a confronto; fate degli squittinii di prova e finalmente pigliate quella finale deliberazione che vi parrà meglio conforme all'utilità della patria.

Ripetiamo qui sotto la lista dei candidati che credemmo dover proporre agli elettori:

Alassio. — Scofferi Antonio.
Albertville. — Blanc già deputato.
Alessandria I collegio. — Rattazzi Urbano avv.
— *II collegio.* — Cornero avv. Giuseppe.
Andorno Candelo. — Sperini dottore.
Aosta. — Carlon notaio, vice-sindaco.
Asti. — Baino avv. Luigi.
Bannio. — Protasi ing. Domenico.
Barge. — Bertini dott. Bernardino.
Biandrate. — Barbavara Giuseppe.
Bioglio. — Sella Alessandro.
Bobbio. — Tamburelli Angelo.
Bonneville. — Jacquier Giuseppe.
Borgomanero. — Faraforni Giacomo.
Bosco. — Conte Mathis Alfonso.
Bourg-St-Maurice. — Carquet Francesco.
Broni. — Cialdini colonnello Enrico.
Caluso. — Scappini Carlo.
Canale. — Michelini Alessandro.
Caraglio. — Forni dottor Giacinto.
Carmagnola. — Bertini prof. Gio. Maria.
Carrù. — Battaglione Severino.
Casteggio. — Casati conte Gabrio.
Castelnuovo Scrivia. — Berzani Pio prof.
Cavour. — Bertinaria avv. France[illegible]
Chivasso. — Viora Paolo.
Cicagna. — Orsini medico Angelo.
Cigliano. — Capellina prof. Domenico.
Condove. — Roffi Edoardo avv.
Cortemiglia. — Goffy avv. Leandro.
Costigliole d'Asti. — Rocca avv. Luigi.
Cossato. — Sola prof. Carlo.
Crescentino. — Gattinara avv. Carlo.
Cuneo. — Audisio Giovanni causidico.
Finalborgo. — Giuliani P. G. B. Somasco.
Fossano. — Campana maggiore d'artiglieria Andrea.
Frassineto. — Lanza dott. Giovanni.
Gassino. — Giannone avvocato Luigi.
Gavi. — Degiorgi avv. Vincenzo.
Genova I Collegio. — Ricci march. Vincenzo
Genova V collegio. — Penco Giacomo.
Ivrea. — Riva Pietro.
La Chambre. — Brunier Leone.
Lanzo. — Sonza prof. Giuseppe.
Lavagna. — Rosellini Ferdinando.
Levanto. — Sauli march. Francesco.
Mombercelli. — Cornero avv. Giambattista.
Moncalieri. — Pateri Filiberto.
Mondovì. — Peyrone avv.
Monforte. — Daziani avv. Ludovico.
Mongrando. — Selve medico.
Montechiaro. — Berruti avv. Ignazio.
Montmeillan. — Louaraz Antonio dottore.
Moûtiers. — Jacquemond Antonio.
Nizza Monferrato. — Provana del Sabbione cav.
Nizza Marittima II collegio. — Montolivo avv.
Novara (intra muros). — Giovanola Antonio.
Novara (extra muros). — Broglio prof. Emilio.
Novi. — Bianchi barone Alessandro.
Oleggio. — Cadorna magg. Raffaele.
Oneglia. — Riccardi Carlo.
Ovada. — Buffa avv. Domenico.
Pallanza. — Cadorna avv. Carlo.
Pieve. — Benso avv. Giacomo.
Pinerolo. — Mamiani Terenzio.
Ponte Stura, — Bronzini-Zapelloni avv.
Porto Maurizio. — Airenti avv. Antonio.
Puget-Theniers. — Cauvin medico.
Quart. — Bich Carlo.
Racconigi. — Tallone Giuseppe.
Rapallo. — Serra marchese Orso.
Recco. — Magioncaldo avv. Nicolò.
Rivarolo Canavese. — Farina cav. Maurizio.
Rivoli. — Colla Arnoldo.
Romagnano. — Cagnardi Antonio.
Saluzzo. — Rayneri prof. Gio. Antonio.
Saluzzola. — Ruffi prof. Michelangiolo.
San Damiano. — Fraschini avv. Vittorio.
San Martino Sicomario. — Valvassori Angelo Ing.
St.-Pierre-d'Albigny. — Ract Enrico.
Sarzana. — Rezasco Giulio.
Sanfront. — Angelino capit. Giuseppe Maria.
Savona. — Astengo avv. Giacomo
Sestri. — Caveri prof. Antonio.
Spezia. — Grossi avv. Federico.
Spigno. — Muffone prof. Vincenzo.
Staglieno. — Ranco Lorenzo.
Susa. — Bes gen. Giuseppe.
Taninges. — Bastian Francesco.
Torino I collegio. — Botto professore Domenico Giuseppe.
— *IV collegio.* — Mantelli Antonio Colonnello della guardia Nazionale di Alessandria.
— *V collegio.* — Cavalli magg. Giovanni.
— *VI collegio.* — Savio avvocato.
— *VII collegio.* — Maffone dottor Angiolo.
Torriglia. Luppi dottor Geminiano.
Ugine. — Delachenal Ambrogio.
Utelle. — Scoffier Modesto prof.
Valenza. — Pera Ingegnere Giacomo.
Varallo — Fava Ispettore Angelo.
Varazze. — Bonelli avv. Carlo Giuseppe.
Varze. — Spalla Cesare.
Verres. — Marco avv. Domenico.
Vigevano. — Colombani ingegnere Francesco.
Vistrorio. — Mautino Massimo.

I membri del Comitato Elettorale.

Buffa. — Cadorna Carlo. — Capellina. — Caveri. — Colla. — Cornero Giuseppe. — Lanza. — Ranco. — Ratazzi. — Rezasco. — Rosellini.

L'ufficio del Comitato è posto in casa Morelli, piazza Carignano, n. 6, piano 4: e sta aperto dalle 10 del mattino alle 3 pomeridiane.

Le lettere saranno indirizzate al signor Ferdinando Rosellini o al signor Giulio Rezasco.

IL CONFESSIONARIO IN CONTRADIZIONE.

Nella settimana scorsa una signora andava a deporre il fardello dei suoi peccatuzzi ai piedi di un reverendo, il quale in luogo di interrogarla e consigliarla sull'andamento della sua casa e sui doveri di moglie e di madre di famiglia, la trasse immediatamente sul campo della politica e volle sapere quali fossero i giornali da lei letti. Alla parola *Opinione* il pretocolo fece un moto di soprasalto così violento, che fu quasi per balzar fuori del confessionale. *Non la posso assolvere! Non la posso assolvere!* gridò egli. La signora stette per un momento sbigottita, indi si ritira, va a casa e confida al marito i pericoli che sovrastano all'anima di ambidue. Sciocchcrella! le disse il marito, credi tu che l'inferno si apra e si chiuda a richiesta di quello stolido? Va da un altro.

Il giorno dopo si avvia ad un'altra chiesa, si accosta ad un confessionario ove sedeva un vecchio di aspetto venerabile. Quel primo mio confessore, dice ella fra di sè, aveva una faccia da idiota, e può essere che fosse un idiota, ma costui m'ispira confidenza, è un vecchio e dovrebbe saperne più di quell'altro.

Infatti la cosa incomincia bene, e prosiegue sempre meglio: molte interrogazioni su ciò che ha rapporto alla vita morale, non una parola sulla politica. Il confessore stava per dare l'assoluzione, ma la penitente non si sentiva tranquilla: — Padre, mi resta una cosa a dirle . . . , ho letta la *Lettera di San Pietro*. — Niente di male, risponde il confessore. — Pure mi hanno detto che è peccato. — È peccato, soggiunge il confessore, a leggere i cattivi libri, non i buoni. In quella lettera vi sono delle verità che dispiacciono ad alcuni, ma sono verità. Finchè le sue letture si limitano a queste cose, io ho niente a rimproverarle.

L'ex-deputato Pasquale Corbu indirizzava alla *Legge* la seguente lettera:

Torino, 2 dicembre 1849.

Ill.mo signor Direttore della *Legge*,

Il suo proclama agli elettori di Sardegna, inserito nel n. 123 della *Legge*, contiene alcune *piccole inesattezze*, ossia *piccoli errori* di fatto, tolti i quali quel proclama resta perfetto. Confidando pertanto, che vorrà essere imparziale, dopo l'evidenza dei fatti spero che vorrà correggere le seguenti mende:

1. Nella parte di quel proclama, in cui si dice che gli ex-deputati della Sardegna non pensarono alle cose dell'isola nell'ultima sessione legislativa bisogna memorare: 1. la legge sulle decime; 2. la legge importantissima sulle imposte, provocata, studiata e discussa dai deputati sardi presso il Ministero di finanze, con altre non meno vitali per la Sardegna; 3. la legge sulla coltivazione dei tabacchi; 4. la legge sullo amministrazioni montuarie; 5. la legge sulle barraccellerie provocata e discussa dagli stessi deputati presso i ministeri di agricoltura e interni; 6. finalmente le infinite altre instanze fatte a pro della Sardegna tanto nella Camera (come potrebbe rilevarsi dal rendiconto, ove si vedrà dimostrata la necessità di migliorarsi la corrispondenza dei vapori, pagarsi il debito pubblico ai sardi, che sospiravano non solo gl' interessi, ma i capitali sortiti da lungo tempo, di crearsi in Cagliari e Sassari i tribunali di commercio, di conservarsi nel Governo il diritto di regia protezione contro gli abusi delle curie vescovili ecc. ecc. ecc.), quanto nei diversi ministeri, presso i quali Ella non è estranea per potersene informare. Che se cotali cose non poterono sortire il desiderato effetto, la colpa non è dei deputati sardi, ma dee attribuirsi alla stessa causa che rese infruttuoso ogni buon volere di essi e del Parlamento.

2. Nella parte del proclama, ove dicesi che i deputati sardi non pensarono alle strade, primario bisogno dell' isola, per le quali il Parlamento ha stanziato sei milioni per cura del Governo, sarà compiacente di spiegare, che il Parlamento non solo non ha stanziato somma alcuna, ma non fu neppure presentata la legge ogni giorno calorosamente chiesta dai deputati della Sardegna, i quali in parole e in iscritto (ved. l' indirizzo fatto dai medesimi al Consiglio dei ministri, inserito nella *Concordia*, n. 272) hanno a tal riguardo assordato le orecchie della Camera e del Ministero, che n' ebbero taccia di eccessivo municipalismo.

3. Nella parte, in cui si dice che i deputati sardi non si curarono di chiamare le attenzioni del Governo sull' amministrazione di Sardegna, ove nel periodo di dieci mesi furonvi commessi 600 omicidi, si degnerà anzitutto togliere uno zero dalla cifra degli omicidii, ed indi notare che i deputati sardi nella seduta che ebbero il 10 novembre p. p. presso il ministro dell'interno, e prima e dopo quel giorno, e sempre non lasciarono di far conoscere al Governo il deplorabile stato dell' isola per la niuna sicurezza delle persone e delle proprietà, e proposero alcuni mezzi che credevano più atti al rimedio, che non so se siano stati eseguiti.

---

gli uomini: se voi non le seguite, il Cielo vi toglierà il mandato. »

Per questo l'imperatore *Tsin*, che volle e potè governare dispoticamente, ordinò che fossero bruciati tutti i libri: ed abolendo il titolo di *figlio del Cielo*, prese quello di *Koang ti*, cioè di eccelso imperatore. Gli imperatori che vollero regnare colle antiche dottrine ripresero il titolo di *figlio del Cielo*: ma l'attuale dinastia tartara manciuria, che da tre secoli governa dispoticamente l'Impero Celeste, prese e conserva il titolo autocratico di *Koang-ti*, che pone in sicuro quei regnanti dalle teorie annesse al titolo di *figlio del Cielo*: che era ben lungi, come da alcuni è stato anche creduto, dall'esser questo un titolo di potenza illimitata. Vedano dunque i lettori la riservatezza che debbono avere gli europei nello spiegare le cose cinesi, e quanta parte abbia la storia cinese nella intelligenza di quella lingua.

La lingua moderna, se non ha queste, ha ben altre difficoltà. Ella è ora quasi tutta dissillabica. Una idea si esprime talora con due caratteri o monosillabi: la qual formazione apparisce per noi così strana, che talvolta senza conoscere a fondo i loro costumi, la loro storia, le loro idee scientifiche, rimane impossibile intendere quello che si vogliono dire, ammettendo un numero infinito di sensi indiretti, di bizzarre comparazioni, di metafore e di allusioni lontanissime. Per esempio: *dragone-oste* significa inchiostro; *gialla-bocca*, fanciullo; la frase, *ricevere il fiore detto* fu-yong *nella casa d'oro* significa sposare una bella persona; *portare il vento di primavera* significa essere innamorato; *tirar la seta*, domandare una giovane in matrimonio; ed eccone il perchè: *Yuen-cing*, che viveva sotto la dinastia dei *Tang*, era un uomo di notabile bellezza. Un ministro di Stato volle sceglierlo per genero, e gli disse: « Io ho cinque figlie, una delle quali diverrà vostra sposa. Esse stanno dietro questo tappeto, e ciascuna tiene uno di questi cordoni di seta. Quello che voi tirerete designerà la sposa vostra. » *Yuen-tcin* tirò il cordone rosso ed ebbe in moglie la quinta figlia, che era avvenentissima. L'abuso di queste allusioni è tale che nei romanzi, nelle poesie e nelle loro commedie se ne incontrano ad ogni verso.

Allorquando io lessi il prospetto nel quale il Callery prometteva dissertazioni per la piena intelligenza delle parole e delle frasi, io mi rallegrai come di un'opera che avrebbe agevolata la via alla lettura dei libri cinesi, e ci avrebbe date notizie esatte di quell'impero: essendo erronee ed imperfette quelle dei gesuiti missionari, i quali o non seppero, o non vollero darcene migliori.

Alla Fonetica dell'ordine V, che è il carattere *sci* fatto in forma di croce ✝ e significa *dieci*, io mi sperava di leggere in quel dizionario enciclopedico l'origine del sistema numerale e le idee metafisiche che annettevano ai numeri gli antichi filosofi cinesi. E sì, che una nozione siffatta riesce importantissima, non solo ai sinologi, ma ai nostri storici eziandio. Gli scrittori cinesi ci fanno sapere « che nell'alta antichità si numeravano gli oggetti per mezzo di nodi fatti sopra una corda, e che tanti se ne fecero quanti erano i diti delle due mani. » Tale ebbe origine fra loro il sistema decimale.

Gli annali cinesi montano assai più alto di quello che volgarmente si crede. Egli è certo che si trovano ripieni di favole assurde, ma non mancano autori cinesi, fra i quali primeggia *Lo-pi*, che abbiano sceverato lo storico dallo inverosimile. L'*I-king*, che è per i cinesi quello che è per noi il pentateuco, dice: « che gli antichi santi personaggi impiegarono la religione e il timore degli spiriti per persuadere ai popoli l'osservanza delle leggi. »

Ora *Lo-pi* in una istoria che parla di tempi di gran lunga anteriori a *Fo-hi*, l' imperatore da cui si parte la storia raccontata nello *I-King*, narrando i fatti di *Hien-mien*, imperatore che regnava nella Cina 40 secoli avanti Gesù Cristo, racconta che questi « ad esprimere la potenza dello *Sciang-ti*, cioè dell' alto imperatore o di Dio, e ad onorarlo con un simbolo materiale, congiunse insieme due pezzi di legno, l'uno perpendicolare, l'altro trasversale: volendo indicare con quelle linee da Oriente ad Occidente e da mezzogiorno a tramontana la potenza infinita dell'Altissimo che abbraccia tutto l'universo. » Per ciò questo simbolo divenne in seguito il segno della totalità e della perfezione.

4. Nella parte finalmente, in cui dicesi che i deputati sardi furono guadagnati da un partito avverso al Governo, il quale perciò vendicavasi col non esaudire i voti della Sardegna, bisogna considerare che il primo fatto è contrario al vero; il secondo se fosse vero, renderebbe colpevole il Ministero, cui la *Legge* non dovrebbe attribuire sentimenti di ingiustizia, intolleranza e demoralizzazione politica. Qual assurdo se una provincia potesse soffrire ingiusto trattamento non per altro se non per differenza di politica tra l'eletto della stessa provincia e il Ministero?

Corrette cotali piccole mende, ed espunto dal numero dei candidati il nome dell'avv. Orrù, di cui nella voga di cercare subalterni del Ministero la *Legge* non potè scorgere l'ineleggibilità come questore di pubblica sicurezza, il resto del proclama è vero e giusto, anche nella parte in cui dicesi che i deputati sardi non si elevarono all'altezza del mandato loro conferito, purchè ciò si restringa alla mia persona, e si distingua il buon volere dai pregi scientifici, oratorii ecc., che formano l'ottimo deputato. Tenga presente la *Legge*, che i deputati sardi, valicando con gravissimi sagrifizi d'ogni genere monti e mari per recare al Parlamento se non altro la più decisa volontà di fare il bene della patria, o almeno il sufficiente discernimento del voto, non erano meritevoli di disprezzo od abbominio, cui il sig. Massari vorrebbe esporli; e tanto meno s'aspettavano d'essere calunniati e vilipesi da quello stesso giornale, che poche righe prima, nello stesso numero, detestava le viltà e le calunnie che diceva venute di moda nella polemica. Raccomandi pure la *Legge* finchè vuole i suoi candidati, ed in ciò fa il suo mestiere; ma non si dimentichi che è inverecondo e triste uffizio l'elevare gli uni colla depressione degli altri a spese della giustizia e dell'onore.

Fiducioso che inserirà sollecitamente nel suo giornale questi schiarimenti, anche a termini delle vigenti leggi sulla stampa, ho il pregio di protestarmi con vera devozione

Obb.mo servitore
PASQUALE CORBU ex-deputato.

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI, 1. *dicembre*. L'importante discussione della legge di naturalità fu terminata nella tornata ieri. La transazione proposta dalla commissione fra il potere esecutivo e l'assemblea venne adottata. Il potere esecutivo conferisce le naturalità, ma il diritto d'eligibilità all'assemblea non può essere concesso che in virtù d'una legge.

Questo voto dell'assemblea, che stabilisce due gradi di naturalizzazione, destò una quistione assai grave e dilicata. Qual è la condizione, e quale diritto dei foresjieri naturalizzati dopo la rivoluzione di febbraio in virtù del decreto del governo provvisorio? Gli uni, erano i membri dell'opposizione, volevano, siccome la ragione detta e l'equità consiglia, conservare a quei cittadini la prerogativa di potere essere elettori ed eligibili, ed il signor Joly avea presentato un ammendamento conforme a quell'opinione, gli altri invece, ed erano i membri della destra, avevano la strana pretesa di toglier loro quel diritto. Ma non ci volle molta fatica ai signori Viletto e Demante per dimostrare come la legge adottata ieri non potesse avere un effetto relativo, ed avendo conchiuso in favore del signor Joly, l'assemblea aderì al parere di quegli egregi professori, e rimandò quell'ammendamento alla Commissione.

Tutti gli articoli della legge furono votati nella seduta di ieri, sicchè non rimane più che a deliberare sulla proposizione del sig. Joly ed a procedere allo squitinio segreto su tutta la legge.

La seduta d'oggi fu consacrata alle relazioni delle petizioni.

I fogli di Parigi parlano di cangiamenti nel personale degli agenti diplomatici. Secondo l'*Evénement*, il sig. Rayneval avrebbe dato la sua demissione; i signori Castelbojac ed il generale Randon avrebbero rifiutate le ambascierie di Pietroburgo e di Vienna. Credesi che al sig. de Persigny, il tenero amico del presidente, sia stata offerta l'ambasciata a Berlino, ma finora non fu presa alcuna deliberazione.

Il console di Francia a Porto Ricco passa nella stessa qualità a Venezia, in surrogazione del sig. Vasseur, che non ottenne il suo *exequatur* dal governo austriaco.

Il maggiore Poussin, già ministro di Francia a Washington è giunto all'Havre. Secondo il *Daily-News*, la vertenza fra gli Stati Uniti e la Francia non è ancor risolta. Il gabinetto di Washington si è occupato di quell'affare, e rispose al sig. Tocqueville che chiese spiegazioni circa certi passi della lettera del signor Clayton dell'8 settembre, ch'esso non farebbe alcuna ritrattazione o modificazione.

L'anniversario dell'elezione del presidente s'avvicina. Grandi cose si attendono, grandi cose si preparano pel 10 di dicembre.

Corre voce che vi sia promulgata un'amnistia, dicesi che vi sarà una grande rivista della guardia nazionale e delle truppe componenti la guarnigione di Parigi, nella quale il presidente e la milizia civica potranno vicendevolmente ringraziarsi e congratularsi.

Luigi Bonaparte spera colla gentilezza dei modi farsi perdonare da' cessati ministri l'asprezza con che li ha congedati. Infatti Dufaure fu ier l'altro all'Eliseo e si trattenne col presidente per ben tre ore.

Vuolsi che quanto prima succeda una modificazione ministeriale e che Leon Faucher riprenda il portafoglio dell'interno. Sembra che l'entrata di Leon Faucher agli affari sarebbe assai bene accolta.

Una corrispondenza di Parigi all'*Emancipation* di Brusselle, nel mentre con baldanza tutta francese giudica degli atti della disciolta camera piemontese ci fa una interessante rivelazione, ed è che il sig. Bois-le-Comte quand'era ambasciatore a Torino, cercò di istituivi un giornale, ma non trovò nè azionisti, nè redattori, nè associati. Quale sventura!

INGHILTERRA.

La controversia fra i coloni del Capo di Buona-Speranza ed il loro governatore, suscitata dalla deliberazione presa dal Governo inglese di deportarvi i malfattori, si fa ognora più grave ed irritante.

Da qualche settimana la nave il *Nettuno*, con 282 di quegli sciagurati a bordo, se ne sta ancorata nella baia di Simon. Il governatore sospese la loro definitiva partenza e qualunque altra decisione a loro riguardo fino a che non giungessero ordini precisi dalla madre patria.

Frattanto i coloni tengono un contegno ostile verso la truppa, con cui interruppero qualunque relazione, ed alla quale ricusano perfino di vendere qualsiasi commestibile. Tutti unanimi persistono nella ferma risoluzione d'impedire lo sbarco dei detenuti, anche a costo di spargimento di sangue. Tutto ciò potrebbe avere serie conseguenze.

È singolare che nella marina inglese, sì rimarchevole d'altronde per l'esattezza delle sue manovre e l'abilità dei suoi equipaggi, siensi in questi giorni sì frequentemente osservate collisioni fra i bastimenti, ciò che sembra doversi in parte ascrivere all'introduzione dei piroscafi, i quali se hanno accresciuta la sicurezza della navigazione in generale, presentano pure qualche maggior probabilità d'infortunio per la grande loro velocità e per non essere dessi sì moderabili allorchè trovansi a contatto delle inerti e pesanti masse dei grandi vascelli ch'essi devono rimorchiare od in altro modo assistere.

Infatti osserviamo che ultimamente, in prossimità dei Dardanelli, nell'istante in cui la flotta inglese era forse in procinto di dover usare di tutta la sua efficacia, successero non meno di quattro collisioni, con circostanze di tempo favorevoli, quasi tutte cagionate dai piroscafi.

Gli uffiziali della squadra inglese furono autorizzati a visitare i castelli dei Dardanelli. Tuttora vi stanno a posto gli antichi e mostruosi cannoni che li armano. I proiettili di pietra che questi ultimi slanciano pesano non meno di 900 libbre, e richiedono una carica di 68 libbre di polvere. La loro installazione venne però ultimamente di molto migliorata, mentre anzichè mantenersi in una costante e fissa direzione come prima, essi furono collocati sopra slitte che permettono al loro fuoco di concentrarsi sopra vari punti dello stretto.

Alcuni giovani cadetti della marina inglese penetrarono l'un dopo l'altro entro l'apertura di queste enormi bocche a fuoco giungendo comodamente fino al fondo dell'anima ciò che potrà dare un'idea delle smisurate loro dimensioni.

Giova sapere che i castelli dei Dardanelli non hanno difesa dal lato di terra.

AUSTRIA

I giornali austriaci ci riferiscono di volta in volta alcuni tratti di giustizia che il popolo si permette di fare da sè, sempre barbari e qualche volta singolari, i quali dinotano perlomeno, che una parte dei popoli soggetti all'Austria sono tuttora molto abbasso nella scala della civiltà, dacchè il governo austriaco nel paterno suo amore non ha mai creduto bene di incivilirli di più. Fra questi fatti, eccone uno cavato da un foglio della Moravia, e che in pari tempo ci caratterizza una parte de' costumi slavi.

La moglie di un abitante del villaggio di Prestawlk era andata a far visita ad un suo cognato a Stican, ove pure abita un uomo col quale vige il sospetto che ella tenesse relazioni illecite. Ella era a letto, quando la mattina del 5 novembre fu assalita da una moltitudine d'uomini e donne che la trassero dal letto quasi nuda, le strapparono quasi tutti i capelli del capo e maltrattandola orribilmente la trascinarono dal giudice.

Quivi ella volle dire alcune parole in sua difesa, ma le furono dati due colpi tanto violenti nella testa, che cadde priva di sensi. La fecero rinvenire gettandole adosso acqua fredda, la legarono pei piedi e l'attaccarono ad una tavola; le tagliarono quanto le rimaneva dei capelli, le unsero il capo colla fugna con cui si ungono le ruote de' carri, glielo cospersero di penne, e la gettarono finalmente sul lettamaio: e l'ottimo giudice lasciò fare tutto questo.

Vogliamo notare, come una coincidenza di costumi, che anche nella Spagna si solevano castigare le donne di mala vita co' rader loro le sopraciglia, e invece di esse impiastricciarvi delle penne.

I martirii dell'infelice slava non finirono là. Imperocchè gli sticani le legarono una corda intorno alla vita e la trascinarono alla casa maritale in Prestawlk facendosi quella truppaglia precedere da una bandiera improvvisata con dei fazzoletti. Ivi fu ridotta in camicia, e coperta di una semplice sottana, fu gettata in una pozzanghera ed esposta agli oltraggi di giovani e vecchi.

Tanti mali trattamenti non avevano altro motivo, tranne il sospetto che potesse essere adultera.

GERMANIA

CARLSRUHE, 25 *novembre*. La *Gazzetta officiale* pubblica un Decreto del granduca che prolunga di 4 mesi la durata dello stato d'assedio. Nello stesso giorno il pubblico erario intentò un processo contro il sig. Katzenmayer di Costanza e parecchi altri individui complicati nell'insurrezione badese per danni ed interessi ascendenti alla somma di 3,000,000 fiorini, rappresentanto la perdita che arrecarono al tesoro durante la rivoluzione. Essendo essi assenti, si sequestrorono tutti i loro mobili ed arredi i quali però non sono di gran valore.

Si parla assai della disparizione della moglie del maggiore prussiano de Schmidt, che credesi rimasta vittima di una vendetta politica.

Il principe di Prussia doveva ritornare a Carlsruhe al principio del nuovo anno per dimorarvi qualche giorno.

DARMSTADT, 27 *novembre*. Il processo fatto contro i 68 prevenuti del 22 settembre 1848 (demolizione della strada di ferro di Weinheim) volge al suo termine. Il giurì che sta per pronunciare il voto, ha cominciato a sedere nella sera del giorno 25 e ancora non si è potuto mettere d'accordo sulle 400 questioni che formano la base dell'accusa. Col 30 del corrente avranno luogo le elezioni per le due camere del granducato.

SASSONIA

DRESDA, 28 *novembre*. Il re di Sassonia ha aperte le camere in persona. Egli dichiarò nel suo discorso del trono, che non ha abbandonata la bandiera dell'unità tedesca, sebbene venisse profanata da coloro che volevano farla servir di disegno a disegni perversi. Per conseguenza egli dice di essersi unito ai principi tedeschi che promettevano alla nazione una costituzione comune e compatibile collo spirito de' tempi; ma che non considera come terminata la propria missione finchè si otterranno delle guarentigie che il diritto rimanga inviolato, che la Germania sorga forte ed unita, che finalmente la Sassonia occuperà il posto che gli si spetta in un impero tedesco, non in un altro impero.

Questi sensi, abbenchè espressi con una riserva studiatissima, rivelano la poca inclinazione ad accostarsi alla Prussia, e la propensione per l'Austria già innanzi manifestata per le trattative di matrimonio tra l'imperatore ed una principessa della casa regnante.

Da quanto generalmente si dice, il discorso del re non incontrò gradimento alle camere, la maggioranza delle quali è contraria al ministero e favorevole alla alleanza intima colla Prussia. Il re sarà quindi obbligato di discioglierle, e non è affatto improbabile che questo contrasto provochi alla fine occupazione austriaca. Tale violenza fatta alla pubblica opinione la renderebbe ancor più favorevole alla Prussia.

Il Wurtemberg trovasi presso a poco in egual condizione. L'opposizione dichiarasi apertamente avversa al separantismo inspirato dall'Austria. La corte, piuttosto d'arrendersi alle circostanze, è pronta ad abdicare. Il sig. Römer continua ad operare dietro i principii esposti ne'suoi scritti. Egli ha già optato per la Prussia; le sue opinioni sono pure divise dai due ministri: ma il re che lo sa deliberato a non cedere, gli tolse ogni confidenza.

PRUSSIA

BERLINO, 28 *novembre*. Il *Monitore Prussiano* pubblica il decreto del re per la convocazione dei collegi elettorali pel parlamento federale. Il rapporto dei ministri che lo precede espone come le modificazioni al progetto primitivo che ivi s'incontrano siano state consigliate dall'organizzazione comunale dello stato. Enumera poscia i 24 governi compresi quelli delle città libere che hano aderito all'alleanza intima. Il decreto eccita quindi il consiglio d'amministrazione a convocare i collegi elettorali pel 31 gennaio; è diviso in 43 paragrafi e determina le condizioni richieste per essere eletto od elettore.

Questo è il primo atto ufficiale provocato dal progetto del 26 maggio: ormai la corona vi è impegnata direttamente, e ciò che più importa non con un semplice proclama ma con un fatto legislativo che ebbe, come dice il rapporto, l'approvazione della camera. Ora non si sa più quale ostacolo possa impedire la con-

---

Ora i segni dei numeri che anticamente nella Cina erano scritti con tante linee quante l'unità (si può vedere il come nella storia delle matematiche del professore Guglielmo Libri) si arrestavano al 10, e questo ultimo era espresso con quella medesima croce + siccome figura simbolica di complemento. I gesuiti missionari ed i protestanti, nel tradurre che han fatto in cinese le cose di nostra religione, non hanno adoprato differente segno per esprimere la croce sulla quale perì il Divino nostro Salvatore.

La filosofia cinese è così strana e complicata, che senza una esatta nozione della teoria dei numeri professata nello *I-king*, non si possono intendere i loro libri antichi di metafisica e di morale: perocchè in quello con dei segni lineari, corrispondenti ad altrettanti numeri, si è voluto rappresentare e trasmettere la dottrina degli antichi tempi sulle diverse operazioni della natura e sopra i differenti stati della vita umana: e quello che in sostanza non è che un gergo, è stato poi interpretato da alcuni in Europa siccome una dottrina. Di qui sono nate le mille congetture, di qui gli errori che volgarmente si ripetono sulla filosofia e metafisica degli antichi cinesi.

Il nuovo dizionario del Callery, che egli ha chiamato enciclopedico non può dirsi veramente tale, perchè privo di quelle nozioni storico-filologiche necessarie alla retta intelligenza delle materie trattate nei libri cinesi. Sotto questo rapporto egli è riuscito quindi difettosissimo. Egli potrà essere tuttavia il migliore dei dizionari esistenti: imperocchè nella interpretazione delle singole frasi egli si dimostra quel distinto sinologo che veramente si è. E potrebbe da questo lato riuscire la sua un'opera perfetta, laddove nella traduzione literale delle citazioni tolte dai dizionari cinesi non mancasse di ricorrere sempre al testo donde sono tratte. Lo che sembra non aver fatto per ora.

Alla fonetica dell'ordine XII, pag. 123, riporta una frase tolta dal *Li ki*, il quale è il memoriale degli antichi riti cinesi; libro importantissimo, ma noto solo di fama agli europei, perchè non ancora tradotto. Ecco la frase: *meu-iu tciung-tce-, pi tsao-ki-tciung, i tsung-tci*; egli la traduce così: « Quand on a pour longtemps à se consulter avec quelqu'un, il faut prendre avec soi sa chaise et son bâton, et l'aller trouver chez lui. » Il Callery ha certamente tradotta la citazione senza ricorrere al testo. Se lo avesse fatto, avrebbe corretto così: « Chi va a consultarsi presso alcuno più attempato, bisogna che porti seco sgabello e bastone, a disposizione di lui. » Ed il commentario dice: « Con ciò non si vuol significare che il più vecchio ne sia sprovvisto, ma si indica la deferenza che il più giovine deve avere alla presenza del più attempato, avendo questi soltanto il diritto di sedersi stando e di appoggiarsi camminando. » La concisione superlativa degli antichi testi cinesi, deve diffidare chiunque si accinga a tradurli senza consultarne le parafrasi ed i commentari degli stessi cinesi: i quali veramente non lasciano su questo proposito desiderio di cose migliori.

Il Callery nelle prime pagine del suo Dizionario ci offre una lista in cinese di circa 1350 titoli d'opere citate nel corso della sua opera. Lavoro immenso e faticosissimo, che sarebbe per noi tornato di grandissima utilità bibliografica, laddove ci avesse detto la materia trattata sotto quei titoli, o in quale stile, perche la varietà dello stile porta seco una differenza notabile nel significato anche della medesima parola. I titoli poi delle opere cinesi non hanno spesso nessun rapporto colla materia che trattano. Confucio scrisse la storia del regno di *Lu*: e la chiamò *Tciun-tsieu*, cioè Primavera-Autunno, non per altra ragione perchè principiò a scriverla in primavera e la terminò in autunno. Lavoro storico rilevantissimo non tanto per esserne autore Confucio quanto per il modo eminentemente filosofico nel quale è stato scritto, e che in Europa non si conosce, perchè non è stato ancora tradotto.

Da tutto questo comprendano i lettori quale sia la vera difficoltà della letteratura cinese: e di quanto soccorso sarebbe stato un dizionario veramente enciclopedico, che somministrasse la suppellettile necessaria per bene intendere la lingua e la letteratura di quella nazione veramente singolare. Speriamo che il Callery tornando alle prime ispirazioni, poichè dove risiede può giovarsi utilmente del consorzio dei letterati cinesi, possa riempire questo vuoto, che getta talora lo sconforto nei sinologi i più provetti d'Europa.

AVV. ALFONSO ANDREOZZI.

vocazione del parlamento: e tutti i timori, tutte le prevenzioni cadono in faccia alla vittoria riportata dal gabinetto di Prussia.

La prima camera continua a discutere gli articoli della costituzione, e la seconda l'esame del progetto di legge sulle imposte territoriali. Non vi ebbero incidenti notevoli. La proposta di Wincke, tendente a nominare una commissione incaricata dell'esecuzione dei documenti relativi alla vertenza danese, fu rimandata agli uffizii.

Il processo del sig. Waldeck è cominciato e desta immenso interesse. I testimonii citati sono settanta: tra essi si notano i nomi di Unruh Grabow, dell'antico ministro Milde e di altri personaggi importanti.

Il sig. Niegler, borgomastro di Brandeburgo, già deputato, che tentò di mettere in pratica il rifiuto delle imposte votato dall'assemblea nazionale, fu condannato dai giurati a sei mesi di fortezza, alla perdita dell' impiego, delle decorazioni e della coccarda.

È pubblicata la circolare del comitato di Gotha, e porta le sottoscrizioni di persone cospicue. Essa pone per principio che i patrioti tedeschi devono unire i loro sforzi per giovare la formazione dello stato federale assecondando la Prussia, e abbattendo gli ostacoli che l'Austria ed altri stati gli suscitano contro.

TURCHIA

Le notizie che si hanno da Costantinopoli non vanno al di là del 17 novembre. Alcune le abbiamo già riferite nei fogli antecedenti, di altre che ci cadono ora sott' occhio eccone il sunto.

In generale tutti sperano in un accomodamento; ma non è che una speranza, perchè del resto insorgono ad ogni momento nuove difficoltà, una sola delle quali bastar potrebbe a sconvolgere tutto. L' inviato russo Titow ostenta moderazione, anche più pieghévole si mostra l' inviato austriaco de Stürmer, ma è chiaro che passano fra loro di concerto, e che il loro scopo si è o di trarre nei lacci la Turchia, separandola dall'Inghilterra e dalla Francia, o di ingannare, se è possibile, anco queste due potenze, od almeno di guadagnar tempo ed aspettare gli avvenimenti.

Ora vi sono due punti in discussione. Il primo si è l' ingresso della squadra inglese dei Dardanelli: è vero che essa non ancora al dissotto dei castelli nuovi. La Turchia pretende che sino a questo punto si può arrivare senza ledere il trattato, che il sultano ha il diritto di permettere a squadre armate di penetrare fino a quel posto, e che tale è stata la pratica seguita fino adesso. Titow non ha nè ammessa nè rigettata questa giustificazione, ma si è limitato a spedirla al suo gabinetto per avere da esso nuove istruzioni. Intanto fra l' andata e il ritorno passerà più di un mese. Alcuni dicono che la corte di Pietroburgo se ne terrà contenta; ma altri pensano che vi farà le sue obbiezioni

L'altra difficoltà sarebbe questa: per le ultime convenzioni di Baltà Liman la Russia si è acquistato il diritto di mantenere nei principati di Moldavia e Valachia una guarnigione di dieci mila uomini che ultimamente col pretesto della guerra in Ungheria fu portata ad una cifra molto più alta. Ora la Russia ha ritirato il di più, cioè lo ha ritirato di là del Pruth, fiume che essa può passare a tutta suavoglia per rioccupare a suo beneplacito i principati medesimi e recarsi fino al Danubio od ai piedi del Balkan. Ora vuolsi che l' Inghilterra e la Francia domandino il completo sgombero della Moldo-Valachia, onde non lasciare alla Russia il pretesto di prolungare per dieci anni l' occupazione di quelle provincie, con che avrebbe agio di fare un colpo di mano sulla Turchia, quando le potenze occidentali meno lo pensano, e che non potrebbero essere in tempo di impedirlo. Ma ove questa domanda sia vera, è assai poco probabile che la Russia, voglia così di buona grazia rinunciare ad un diritto importante, e che per lei equivale ad una conquista.

Sebbene i turchi non abbiano giornali nei loro caffè nè si curino di averne, e si contentino di fumarvi pacificamente il loro *ciubuk*, pure non mancano anch' essi di politicare. I loro *mollah* o preti raccontano che il ristabilimento della buona intelligenza cogli *Orùs* (russi) dipende da ciò che il Padi-Sciah ha chiesto ai Giaùr moscoviti la restituzione della Crimea e che il Kral (re) della Russia, fa un po' le smorfie, ma che in ultimo dovrà cedere!!!

Aspettando che si venga a questa conclusione desiderata dai reverendi preti musulmani, che hanno incirca le stesse idee dei *mallah* di non sappiamo quali altri paesi, il giornale di Odessa annunciava che al 23 o 24 dello scorso novembre sette nuovi bastimenti, fra i quali due vascelli di linea uscirebbero dai cantieri di Nicolaieff, città della Russia sul Bog, non lungi dalle sue foci nel mar Nero, i quali sembrano destinati non già per restituire la Crimea al Padi-Sciah, ma per toglierli qualche altra provincia, e forse anco per farlo sloggiare da Istanbùl.

Il viaggio dell' ammiraglio Parker e di vari officiali inglesi a Costantinopoli, sembra che abbia per iscopo di esaminare quella città e le sue posizioni strategiche marittime.

STATI ITALIANI

NAPOLI E SICILIA

Re Ferdinando ha fatto una grande riforma pe' suoi dominii di là del Faro: ha stabilita una tassa di grana 20 per ogni finestra o balcone.

— La notizia dello scioglimento della [illegible] camera ha cagionato un' indicibile allegrezza presso la Corte napoletana. Una nostra corrispondenza ci riferisce che quando la si conobbe, un alto personaggio proruppe dicendo: Ormai l'ultima prova è fatta! — Il *Tempo*, organo esplicito di quella corte, a tal proposito incomincia così un suo articolo: « È un fatto incontrastabile che « le rappresentanze nazionali in Italia non han saputo comprendere e secondare il concetto politico che dovea servir di base « ad un progresso non scompigliato e ragionevole. » — I nostri ministri veggano qual causa hanno favorito col loro gran *colpo!*

— Il 24 sono giunti a Napoli il generale Rostolan ed il sig. De Corcelles per presentare al pontefice i loro omaggi ed indi ripartire per Francia.

— Se crediamo ad uno degli organi semi-ufficiali del Governo Borbonico, l'*Araldo*, il presidente della Repubblica francese avrebbe scritto al sommo pontefice di ritenere come non fatta a lettera diretta al colonnello Ney a Roma.

STATI ROMANI

Il 29 il generale Baraguay d'Hilliers partì per Portici. Alcune corrispondenze affermano che sia per presentare direttamente al pontefice le sue credenziali, dacchè i triumviri di Roma, dietro lettera autografa di questo, non avrebbero avuto facoltà per ciò.

Probabilmente questo nuovo general comandante esprimerà anche il desiderio che Pio IX voglia presto ritornare, le sue istruzioni essendo di dichiarare che la spedizione francese andrà a poco a poco sminuendo di numero. Ad appoggiare quest'asserzione, ci soccorrono i giornali parigini arrivatici oggi, i quali afferman essere stati dati ordini pel ritorno di 4,000 uomini dell'armata di Roma. Frattanto l' imbarco delle truppe spagnuole è già incominciato. Ma gli austriaci, secondo una corrispondenza dello *Statuto*, vanno concentrandosi e rafforzandosi in Ancona.

La situazione finanziaria è sempre peggiore. La depositeria non paga mandati superiori alla somma di scudi trenta. Alla zecca non si può cercare più nulla, perchè mancano argento e rame.

Il triumvirato rosso ha nominato una commissione coll' incarico di studiare i mezzi di ammortizzare la carta monetata. Ne fanno parte monsignor Morichini, i principi Barberini e Roviano, il marchese Potenziani, il commendatore Feoli, il cav. Righetti, l'avv. Stolz ed i signori Neri, Merighi e Pericoli. Il 28 tornò a Roma il cardinale Simonetti.

— Una corrispondenza del *Nazionale* così si esprime:

« Altri sedici individui sono stati cacciati dal ministero della guerra, venti dalla Dateria, tredici dalla Curia, dodici dalle finanze, e così via via discorrendo, e a quanto si dice, e con molto fondamento quando si tratta di simili iniquità, non siamo ancora che al principio. L' ex-intendente generale Gagiotti è stato degradato e ridotto al soldo di scudi 20 mensili, quando ne aveva 120. L'altra sera giunse in Roma alle 11 della notte una staffetta da Portici, ed alle dodici partì il generale francese. Il giorno 8 dicembre deve essere evacuato interamente dagli spagnuoli il territorio dello Stato Romano.

« La scarsezza del numerario continua: non so come se la cavera il pro-ministro. Si vocifera che un prelato possa prendere quel portafoglio, anzi si dice che possa essere monsignor Morichini, riconoscendosi in lui l'attitudine voluta dall'ultimo *Motuproprio* sovrano. »

INTERNO

— Siamo assicurati che nel dì 20, giorno dell' apertura del Parlamento, il Re passerà a rivista la Milizia nazionale della capitale.

— L'Amministrazione del debito pubblico fa la seguente notificanza:

« L'Amministrazione del debito pubblico riceve frequentemente lettere colle quali le è fatta domanda di cedole del debito 7 settembre 1848, per versamenti eseguiti nelle tesorerie provinciali.

A risparmio di corrispondenza e ad opportuna norma degli interessati, si avverte che essendosi, ben prima d'ora, ultimata la emissione di dette cedole, vennero esse tosto spedite agli uffizii d'intendenza rispettivi, con incarico di consegnarle agli aventivi diritto, come si andava annunziando di mano in mano, ne'fogli di supplimento della Gazzetta Piemontese; cosicchè i ritentori delle quitanze non hanno che a chiederne il rilascio alla intendenza della provincia in cui fu fatto il versamento, alla quale vennero trasmesse le note delle quitanze da ritirarsi in cambio delle cedole.

Pe'versamenti fatti alla tesoreria della provincia di Torino la consegna, di cui si tratta, continuerà a farsi dagli archivi dell'amministrazione suddetta.

— Una delle eredità molteplici che a ricordanza del suo buon governo lasciava Pinelli al Piemonte nel secondo periodo della sua potenza, è un giornaletto che non sappiamo se per ischerno intitolavasi *Istruttore del Popolo*, e che esso impiantava col soccorso di un noto prete e con quei mezzi che ci giova presumere dagli antecedenti della *Tribuna del Popolo* e del *Costituzionale*.

Il prete tanto mostravasi destro nel suo mestiere che, non sappiamo per qual titolo, un bel dì veniva fatto cavaliere e mandato a viaggiare, si disse, con missione. Ora il giornale continua sempre, ed anzi più attivo che mai nella presente faccenda delle elezioni, col suo solito sistema della calunnia contro i partiti dell'opposizione, ed il prete che prima lo dirigeva è giunto a Napoli. Ecco quanto ne scrive l'*Araldo* del 20 9.bre:

« È arrivato ieri in Napoli il *cavaliere* canonico Francesco De Vivaldi, di Torino, il quale in tempi difficilissimi dirigendo l'*Istruttore del Popolo* sostenne con coraggio la causa dell'ordine (*all' instar di quello di Napoli*). L'amor suo pel trionfo della santa Chiesa cattolica lo condusse fra noi ad offrire al Santo Padre la sua mente ed il suo cuore. (*Ricordino i nostri lettori la notizia da noi data della diramazione della* società Cattolica). Noi speriamo che il Santo Padre gradirà l'offerta di un giovine ecclesiastico che seppe affrontare tutte le ire democratiche per difendere l'onore del trono pontificio. »

— Ci si assicura, che un parroco della provincia di Torino, enumerando dal pulpito, i mali a cui è ora soggetto il Piemonte, dichiarasse essere tutti da attribuirsi allo Statuto ed a Carlo Alberto che lo diede. Si aggiunge che si fosse immediatamente staccato un mandato d'arresto, ma che il paroco rivoluzionario sia fuggito.

— Negli antecedenti fogli abbiamo accennato la misera condizione degli impiegati dell' Azienda di finanze; ora siamo fatti certi che di cinque di quegli impiegati morti di fresco, quattro finirono all'ospedale! e contavano oltre venti anni di servizio!! Ecco pel signor Nigra un po' di statistica a comprova di quanto avevamo detto. Sopra cinque impiegati con venti anni di servizio, quattro morire allo spedale!! E tante pensioni sprecate a chi fa niente!!!

— Ricaviamo da una corrispondenza di Alessandria la seguente informazione:

« I codini del primo collegio disperando di escludere Rattazzi, « si asterranno per la massima parte dal comparire all' elezione. Uno di essi ha detto che in generale quelli del loro « partito farebbero lo stesso ovunque: concorrerebbero tutti dove « è speranza di vittoria, e si asterrebbero negli altri casi per « poter dire dipoi che le elezioni non sono il risultato della « volontà della maggioranza degli elettori. »

Pregati, diamo luogo alla seguente dichiarazione:

« Dalla generosa insistenza onde continuano parecchi amici miei a propormi candidato alle prossime elezioni, nonostante le mie proteste in contrario, sono io condotto a pubblicamente dichiarare che mi trovo dalla loro fiducia altamente onorato, ma le mie condizioni presenti, non che l'occupazione assidua, richiesta dagli studi a cui è singolar mio debito applicarmi non mi accordano in modo veruno tempo nè mente per le cure politiche.

« Credo dover mio ciò dichiarare, per antivenire il caso possibile della necessità di una rielezione, della quale gli indugi e i contratempi sarebbero ora più che mai inopportuni e dannosi.

Ingegnere GIUSEPPE BORIO,
professore di agronomia.

GENOVA, 3 *dicembre*. Leggiamo nel *Corriere Mercantile*:

Siamo positivamente informati che certi confessori, fra i quali potremmo citare un frate, negarono l'assoluzione ad alcune della scuola normale per le maestre, facendo ad esse severo divieto di frequentare (così dissero) quella sorgente d'*irreligiosità e di scandali*. Ora è a sapersi che nella detta scuola un prete insegna la Storia Sacra; e che il professore di metodica grida quasi ogni sera l'educazione doversi fondare sulla religione.

Dunque i molto reverendi odiano e perseguono in quella scuola una sorgente d'istruzione e di ragione, che poco favorirebbe le speculazioni superstiziose del *mestiere* per cui essi hanno piantato bottega nel tempio.

E valga cotesto esempio a provare sempre più, che mentre la opinione pubblica sostiene e onora il sentimento religioso, certi sacerdoti fanno di tutto per avvilirlo colla solidarietà dell' avarizia e dell'ignoranza.

FOSSIGNÌ. L'intendente di questa provincia ha pubblicato questo notevole proclama:

Elettori del Fossignì,

« Malgrado la franchezza, la lealtà la più incontestabile, che improntano la stessa severità di linguaggio, con cui il Re si è indirizzato alla Nazione nel suo proclama del 20 di questo mese, vengo a sapere che in alcune località si è messa in dubbio tale franchezza, tale lealtà. S'andò fino a dire che accordi segreti esistessero collo straniero contro la sicurezza dello Statuto. La perversità solamente ha potuto immaginare una così nera perfidia. Si corre pericolo, v'ha minaccia per le nostre libertà politiche se si presta orecchio a cosiffatte sleali insinuazioni. Chi si compiacesse a propagarle ne sarebbe il più mortale nemico. Respingetele con isprezzo. Disingannate quelli che per impazienza, per istanchezza, risultati d'una debolezza e d' una imprevidenza inescusabile dubitano di già del successo del nostro regime costituzionale; inescusabile e perniciosa perchè essi oppongono la loro forza d'inerzia agli sforzi, alle buone intenzioni del governo. E se vi fossero taluni i quali per sistema manifestassero il pensiero di ritornare ad un regime che Carlo Alberto, nel preambolo allo Statuto ebbe a dire *non essere più conforme ai bisogni dell'epoca, agli interessi, alla dignità della nazione*, respingeteli anche ma con vera compassione. Guidati dalla voce del Re che vi invita a ricostituire il Parlamento, rispondete tutti, ve lo ripeto, al suo appello, e che il solo amore disinteressato del bene diriga e determini la vostra scelta.

Bonneville, 26 novembre 1849.

L' Intendente, DE FAVERGES.

BORSA DI TORINO

Torino 4 x.bre	5 per 100 1819 decorr. 1 ottobre . L.	-- —
» »	Id. 1831 » 1 luglio	— —
» »	Id. 1848 » 1 7.bre	— —
» »	Id. 1849 » 1 8.bre	— —
» »	Id. (12 giugno 1849) 1 luglio	— —
» »	Obbligazioni dello Stato 1834 . . »	— —
» »	Obbligazioni dello Stato 1849 . . »	— —
» »	Azioni della Banca di Genova . . . »	1400 00
» »	» » di Torino . . . »	1120 00
» »	della Società del Gas . . , »	1420 00
	BANCA DI GENOVA	SCAPITO
» »	Biglietti da . . . . L. 1000 L.	28 00
» »	Id. da . . . . » 500 »	14 00
» »	Id. da . . . . » 250 »	6 50
» »	Id. da . . . . » 100 »	1 75
» »	BONI DEL TESORO . . . » 100 »	4 50

FONDI ESTERI

Parigi 1 x bre	5 per 100 . . . . L.	89 80
» »	3 per 100 . . . . »	57 10
Londra 30 »	Consolidati in conto . . . . »	95 5[8
Vienna 29 »	Azioni della banca . . . . »	1186 00

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *gerente.*

TIPOGRAFIA ARNALDI